



VIDEO/1
L'assalto avvenne il 4 dicembre del 2016 nel caveau di un istituto di vigilanza



VIDEO/2
La ruspa usata per sfondare una parete della «Sicurtransport»

CATANZARO LA DDA CALABRESE HA FIRMATO 9 DECRETI DI FERMO, 7 QUELLI ESEGUITI: IL COLPO AVVENNE IL 4 DICEMBRE 2016, CONTESTATA L'AGGRAVANTE DELLA MAFIOSITÀ

I cerignolani dietro assalto a caveau

Otto milioni rapinati alla Sicurtransport, parte del bottino versata alla 'ndrangheta

● **CERIGNOLA.** Ci sono anche 2 cerignolani tra le 9 persone per le quali la Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro ha disposto il fermo nell'ambito delle indagini sull'assalto del 4 dicembre del 2016 in un caveau di un istituto di vigilanza nella città calabrese che fruttò 8 milioni di euro. Parte della somma rapinata - dice la Polizia - fu distribuita in segno di rispetto e deferenza ai capi delle principali consorterie della 'ndrangheta di Catanzaro e Crotona. Il colpo sarebbe stato ideato da calabresi e messo a segno da un commando composto da cerignolani. L'accusa poggia su intercettazioni, tabulati telefonici, dichiarazioni di una collaboratrice di Giustizia, sequestro di una parte del bottino.

LA MAFIOSITÀ - L'operazione condotta dalle squadre mobili di Foggia e Catanzaro e dallo Sco (servizio centrale della Polizia) è stata denominata «Keleos»: 9 i fermi disposti, 7 le persone arrestate, 2 ancora da rintracciare, tra cui un cerignolano e un barese; complessivamente sono 12 gli indagati, 4 dei quali cerignolani. I fermati sono **Mario Mancino**, 42 anni, di Cerignola; i catanzaresi **Cesare Ammirato** di 70 anni; **Giovanni e Leonardo Passalacqua** di 53 e 45 anni; **Dante Mannolo** di 39 anni, di Cutro in provincia di Crotona; **Nilo Urso**, 42 anni di Rossano in provincia di Cosenza; e **Massimiliano Tassone**, cinquantenne di Pavia, responsabile della «Sicurtransport» nella provincia di Catanzaro, ritenuto il basista. I nomi del cerignolano e di un altro pugliese da rintracciare non sono stati resi noti. Gli indagati sono ac-



ANALOGIE
Il colpo in Calabria messo a segno come quello a Foggia del 25 giugno del 2014 al Villaggio Artigiani: altre immagini del raid a Catanzaro

industriale di Catanzaro dove si trova il caveau, usando come sbarramento auto e mezzi pesanti rubati che furono incendiati per ostacolare il tempestivo intervento delle forze di Polizia, cospargendo anche le strade di chiodi; il commando utilizzò anche "jammer" per inibire le conversazioni telefoniche e si impossessò del denaro, dopo essere riuscito a penetrare all'interno del caveau utilizzando un grosso escavatore munito di punta demolitrice per effettuare la "spaccata". È la stessa dinamica dell'assalto avvenuto a Foggia la notte del 25 giugno 2014 al caveau dell'istituto scorta valori «Np service» al Villaggio artigiani, quando solo l'intervento di una «volante» con conseguente conflitto a fuoco con i banditi impedì alla banda di rapinare 14 milioni di euro.

I CERIGNOLANI IN TRASFERTA - «Le indagini sull'assalto a Catanzaro si basano su intercettazioni, analisi di tabulati telefonici e relative celle. È emerso» prosegue la nota della Questura calabrese «che del gruppo facevano parte anche cerignolani. Peraltro già nei mesi precedenti, nell'agosto 2016, ci fu una segnalazione anonima su un possibile assalto ad un caveau di un istituto di vigilanza calabrese con l'utilizzo di un escavatore da parte di cerignolani. E fu la squadra mobile dauna a segnalare ai colleghi calabresi la presenza di cerignolani nella zona tra Cosenza e Lamezia Terme, rimarcando che erano persone sospettate di colpi analoghi in varie zone d'Italia. Scattarono così pedinamenti che consentirono di controllare i cerignolani in Calabria».

LA MENTE E IL BRACCIO - Per quanto sostenuto da Dda e poliziotti «sono stati alcuni soggetti di Catanzaro a ideare il colpo e approntare tutta la logistica. Le auto usate per l'assalto furono rubate in provincia di Cosenza, l'escavatore a Rossano, il cui furto fu denunciato peraltro a distanza di un mese. Dall'analisi di tabulati e celle telefoniche è emerso anche che Giovanni Passalacqua, esponente della criminalità rom di Catanzaro, legato a esponenti della criminalità organizzata del posto e di Crotona, era stato

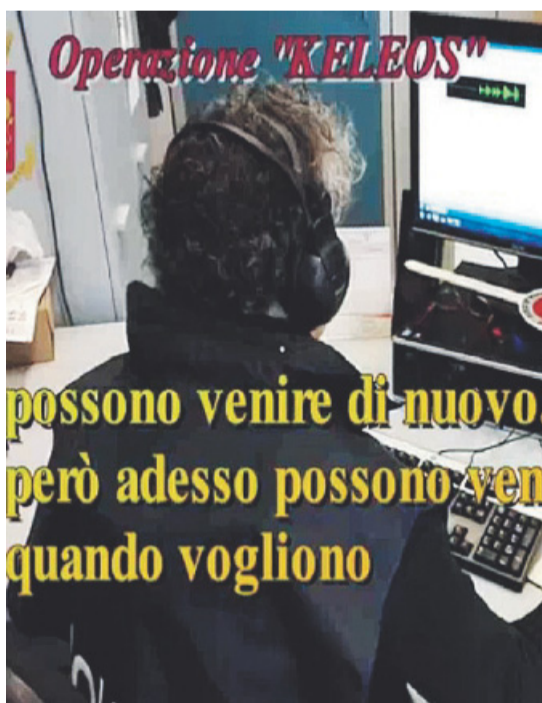
più volte a Cerignola ed aveva rapporti con l'imprenditore proprietario della ruspa usata per la spaccata», ossia Nilo Urso.

PISTOLA E SOLDI - Uno dei cerignolani sospettato di aver fatto parte del commando (Mario Mancino) «subì nei mesi successivi all'assalto una perquisizione, che consentì di ritrovare una pistola che si è poi scoperta «essere stata sottratta a una guardia giurata nel corso di un'altra rapina. Dalle intercettazioni» prosegue l'accusa «emerse inoltre il sospetto che uno dei cerignolani» (indagato a piede libero) «potesse custodire parte del bottino a casa di un soggetto contiguo al

costanza che ha avvalorato la riconducibilità della intera somma di denaro alla rapina». Nel dicembre scorso la Dda di Catanzaro dispose una serie di perquisizioni anche nei confronti delle persone ora fermate.

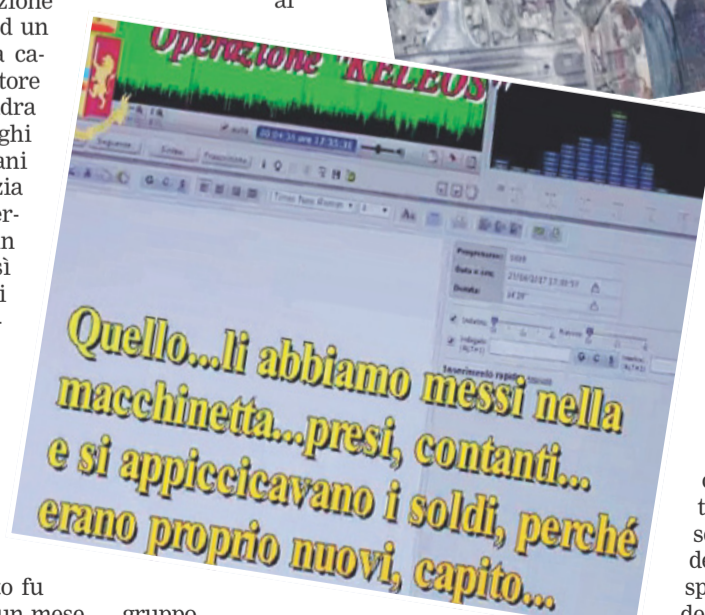
LA PENTITA - Agli atti dell'inchiesta si sono aggiunte recentemente «le dichiarazioni di una collaboratrice di giustizia, legata sentimentalmente ad uno degli organizzatori del colpo» (Giovanni Passalacqua). «La donna ha fornito dichiarazioni su fatti e circostanze relativi al suo compagno ed al ruolo primario che svolse; dichiarazioni» concludono gli investigatori «che hanno corroborato il quadro probatorio nei con-

fronti di una serie di soggetti i cui nomi erano già emersi nelle indagini, specificandone i ruoli rivestiti rispetto alla partecipazione alla rapina; ed hanno costituito riscontri utili per l'emissione del decreto di fermo, in particolare per quanto riguarda logistica e fasi della fuga del commando dal luogo dell'assalto e da Catanzaro, tutte fasi nelle quali la donna è stata direttamente coinvolta. Le sue dichiarazioni hanno consentito inoltre di ottenere conferme sulla presenza di un basista all'interno dell'istituto di vigilanza Sicurtransport, che si era incontrato con uno degli organizzatori e gli aveva fornito un video dell'interno del caveau finalizzato all'individuazione del punto in cui effettuare «la spaccata» che avrebbe consentito poi l'esecuzione del colpo».



cusati a vario titolo di rapina, porto e detenzione illegale di armi anche da guerra, ricettazione con l'aggravante del metodo mafioso.

ASSALTO SIMILE A QUELLO A FOGGIA - Nel comunicato diffuso dalla Questura di Catanzaro dove c'è stata la conferenza stampa del procuratore **Nicola Gratteri** si parla di «vera e propria azione paramilitare compiuta il 4 dicembre del 2016, con l'assalto al caveau dell'istituto di vigilanza Sicurtransport. Venti persone armate bloccarono le vie d'accesso alla zona



gruppo criminale indagato: fu eseguita così una perquisizione nel settembre del 2017 che portò al rinvenimento di 119mila euro, tra cui una banconota col contrassegno della «Sicurtransport», cir-